Sig.ra KLÁRA SZÁNTÓ

*Ambito processuale:* Sessione XIII del 10.X.2006 (C. P. Vol. II. pp. 180-190).

*Data e luogo di nascita:* 6.VII.1913 a Vienna.

*Stato e professione:* Segretaria.

*Qualità della teste: de visu* per la vita*, de auditu* per il martirio.

*Età della teste quando conobbe il S. d. D.:* 25 anni.

*Età del S. d. D. quando conobbe la teste:* 14 anni.

*Età della teste nel momento della deposizione:* 93 anni.

Resami conto dell’importanza della causa, ho giurato sul Vangelo di dire la verità, sia in positivo che in negativo, e di dare una testimonianza attendibile.

Dichiaro di non essere sua parente. Dò la mia testimonianza raccontando la verità senza alcuna costrizione. Desidero di cuore la beatificazione di István Sándor.

La nostra conoscenza con il Servo di Dio István Sándor durò dalla fine degli anni ’30 fino al 1952. Come cooperatrice salesiana, facevo l’impiegata all’ufficio della Tipografia e della Casa Editrice Don Bosco del Clarisseum. Così avevo la possibilità di conoscere le persone che ivi lavoravano. La mia prima impressione di István Sándor fu quella di un uomo perbene, mite ed onesto. Era singolare che fosse sempre allegro. Sorrideva, era spiritoso, sempre aperto al dialogo ed entrava facilmente in contatto con i suoi compagni. Il suo comportamento non era soggetto del suo umore momentaneo. Non aveva il muso lungo neanche quando aveva dei problemi. Gli impiegati civili della tipografia, tra cui anche la sottoscritta, sapevano che egli venne al Clarisseum con l’intenzione di diventare Salesiano e maestro, nonché educatore della giovane generazione di artigiani. I Padri Salesiani avevano l’abitudine di esaminare i futuri membri dell’Ordine per conoscerli più da vicino, per accertarsi delle loro capacità e della loro idoneità ad essere assunti all’Ordine.

Egli corrispose a tutte le aspettative; nessuno metteva lontanamente in dubbio la serietà della sua vocazione. La sua formazione come novizio che si svolse a Mezőnyárád anziché a Rákospalota venne più volte interrotta a causa del servizio militare. Io lo conobbi a Rákospalota, ma non ricordo bene la data esatta perché è passato troppo tempo da allora.

Non conoscevo la sua famiglia perché viveva lontano da Budapest. La mia opinione su di essa si è formata mentre lavoravamo insieme al Signor István, presso la Casa Editrice e tipografia “Don Bosco”.

La sua caratteristica era il lavoro coscienzioso e molto preciso con il quale guadagnò la fiducia dei suoi superiori. Si istruiva continuamente perché a Szolnok, la sua città natale, ebbe soltanto una formazione di base. Ottenne il certificato di assistente ed il diploma di maestro più tardi a Budapest. Oltre al lavoro principale, assunse volontariamente l’incarico di sagrestano della chiesetta, che si trovava nel territorio del Clarisseum. Questa chiesa fungeva non soltanto come cappella degli alunni del collegio, bensì dava la possibilità alla gente nei dintorni di frequentare regolamente la Santa Messa. Funzionava quindi come rettoria con delle Messe e delle pratiche di pietà. Aveva tanta cura della pulizia della chiesa e degli altari, che erano sempre ben ornati di fiori freschi e di candele. Anch’io lo aiutavo in questa sua mansione, lo accompagnavo spesso a comprare i fiori. Ci teneva particolarmente al fatto che, in occasione delle grandi festività, l’altare fosse addobbato ancora di più delle altre volte. Questo lavoro però non era mai a scapito della sua attività di tipografo.

Oltre alla tipografia, il suo operato si allargò anche alla vita dell’oratorio. Era il capo del gruppo dei chierichetti chiamato “Piccolo Clero”. Durante le processioni e soprattutto durante le Messe solenni che introducevano solitamente le grandi feste salesiane, il suo Piccolo Clero si faceva notare sempre per il suo comportamento disciplinato e per la sua devozione.

I giovani gli volevano particolarmente bene, perché sapeva tenere l’ordine in una maniera affettuosa. Spiegava ai ragazzi le conseguenze dei loro fatti ed esercitava un influsso molto positivo sui più piccoli, che erano attaccatissimi a lui.

Aveva compiti notevoli anche nella vita del collegio. Era l’educatore degli apprendisti di tipografia; il che voleva dire che si occupava di loro nel dormitorio, nel refettorio e anche durante il tempo libero.

La mia impressione generale su István Sándor era la seguente: compiva i suoi doveri, viveva una vita da religioso con grande consapevolezza, con una serietà che caratterizzava solitamente le persone più mature.

Non ho mai notato che István Sándor si occupasse di politica. Non ebbe mai conflitti con le autorità. Rispettava ed osservava la legge: lo dimostrò essendosi presentato più volte al servizio militare e avendo partecipato anche alla guerra. Ma a mio avviso, István Sándor non fu influenzato da questo dovere di cittadino, nella sua vita religiosa e nei suoi rapporti con i giovani.

Persisteva tanto nel dovere di educare i giovani secondo lo spirito di Don Bosco, basato sui valori cristiani e, allo stesso tempo, li esortava a non dimenticare di essere cittadini anche della patria terrena, nei cui confronti si hanno dei doveri. Non era legato a nessun partito politico. Prese atto della loro esistenza senza parteggiare per nessuno di essi. Non commise mai nessuna infrazione.

Come educatore, seguiva sempre questi valori difendendoli con decisione. Le accuse come l’istigazione alla congiura e l’alto tradimento erano del tutto infondate. Lui guardava solo gli interessi della Chiesa e dei Salesiani. Era disposto a fare tutto per questi ideali, anche quando rischiava di avere dei problemi per il suo atteggiamento.

Questi problemi divennero realtà dal momento della soppressione delle scuole ecclesiastiche e degli Ordini religiosi. Ma egli non si arrese; continuò la sua missione educativa dei giovani, come se niente fosse. Quando avvenne la statalizzazione e lo scioglimento degli Ordini, i membri dell’Ordine ebbero soltanto 24 ore per mettere gli oggetti d’uso personale in una valigetta. Gli oggetti di arredamento della tipografia, del convento e della chiesa vennero trasportati il più presto possibile nelle case di fedeli generosi, disposti a conservarli. Tutti erano convinti che si sarebbe trattato di emergenza provvisoria e nessuno pensava che il comunismo sarebbe perdurato per una generazione intera.

Il comportamento, la presenza e l’aspetto di István Sándor suscitavano una stima particolare. Si vedeva a prima vista che era un religioso, e nonostante non avesse una grande cultura teologica, ottenne apprezzamento e rispetto. Accettava qualsiasi incarico. Esaudiva tutti i desideri dei suoi superiori.

Penso che anche gli impiegati della tipografia gli volessero tanto bene e che non abbia mai avuto dei conflitti con i suoi colleghi.

István Sándor non parlava della propria vita spirituale, ma era evidente che condusse una vita cristiana piena di fede. Si confessava, faceva la comunione, pregava il rosario ed era molto devoto di Maria Ausiliatrice. In tutte le ore della sua vita quotidiana rendeva testimonianza della fede, della speranza, della carità e delle virtù cardinali. Non si lasciava mai andare, ma agiva sempre con la stessa convinzione.

Quando i comunisti iniziarono a perseguitare la Chiesa, mirando ad annientare gli Ordini religiosi, anche István Sándor divenne bersaglio dei loro attacchi. Egli però non si lasciava disturbare e continuava l’educazione spirituale dei giovani. Sebbene i nostri rapporti non fossero molto profondi, gli dissi diverse volte che sarebbe stato meglio sospendere la sua attività. Il nostro obiettivo non era far diventare tutti martiri; perché, se un giorno il regime fosse finito, chi avrebbe poi ripreso l’educazione dei giovani? Allora mi guardò con occhi spalancati, disapprovando la mia opinione. Mi fece capire che non poteva rinunciare all’educazione spirituale dei giovani proprio in quel periodo.

Non conosco i particolari del suo arresto. In quel tempo non ci vedevamo spesso, per motivi di sicurezza. Ad un certo punto dovetti semplicemente prendere atto, come tutti gli altri, della sua scomparsa, dell’arresto e dell’incarcerazione, senza sapere quando erano avvenute queste cose. L’incertezza era assoluta. I fatti della sua detenzione ed esecuzione me li ha confermati per la prima volta suo fratello, János Sándor. Non ho parlato con nessun testimone oculare, che poteva forse dirmi qualcosa di più preciso.

Sono personalmente convinta che István Sándor sia un martire perché, nei tempi difficili, quando la Chiesa era perseguitata, si incaricava consapevolmente dell’educazione spirituale dei giovani, che era la garanzia della sussistenza della Chiesa. Secondo me, sul suo martirio non c’è ombra di dubbio. Desidero ardentemente che la gioventù abbia un patrono come lui, e che l’Ordine Salesiano abbia tanti membri altruisti e appassionati come István Sándor.

Prendo la decisione difficile di raccontare il mio sogno con István Sándor: come già detto, ero poco informata dell’arresto e dell’esecuzione di István Sándor. Dopo il racconto di suo fratello, mi sono ricordata di un sogno, che avevo fatto due giorni prima della sua morte. Lo vedevo davanti a me, in un prato fiorito, circondato da mazzi di fiori bellissimi. Aveva il viso sereno, trasumanato e sorridente. Accorgendomi di lui, anch’io volevo andargli vicino, ma egli mi fece un cenno di fermarmi e disse: “Chiarina, Lei non può venire qui, ancora!”.

Non so come potrei spiegare il sogno in questo contesto, ma, dopo tanti anni, quando ho sentito del suo martirio, ho capito il senso di tutto quello che avevo vissuto in quel tempo. All’epoca ero preoccupata per István Sándor, e avevo paura che gli avrebbero fatto del male e che forse sarebbe stato giustiziato. Per questo mi domandavo se il sogno d’allora fosse una premonizione della tragedia che temevamo.